



Tamponamenti a catena sulle autostrade della Lombardia

Ancora nebbia sulle strade lombarde, ancora una drammatica catena di incidenti. Ieri pomeriggio l'autostrada A4 «Brescia-Milano» è rimasta chiusa dalle 17 nel tratto fra Milano e Brescia in entrambi i sensi di marcia per una serie impressionante di tamponamenti fra Capriate e Grumello che hanno coinvolto circa duecento veicoli.

Milano manifesta contro il razzismo

A Milano per dire no ad ogni forma di razzismo, a favore di un'Europa dei diritti, della solidarietà e della convivenza: sarà questo lo slogan della manifestazione che si svolgerà sabato 25 gennaio nel capoluogo lombardo.

Il Papa in Puglia «per una cultura della legalità»

È necessario - per il Papa - l'impegno di tutti per promuovere una cultura della legalità che argini il dilagare del crimine e per mettere la società in condizione di rispondere alle incalzanti esigenze del momento presente.

Cesena: cittadinanza onoraria a Roberto Benigni

La città di Cesena ha conferito, ieri sera, la cittadinanza onoraria al comico Roberto Benigni. Tutti i consiglieri comunali hanno votato a favore tranne i democristiani che si sono astenuti.

Il Csm non promuove l'ex piduista Renato Croce

Non solo il suo lavoro registra un sensibile scadimento, ma è stata anche accettata la sua partecipazione alla loggia massonica «P2». Per questo il Consiglio superiore della magistratura non ha promosso, ieri mattina, il dottor Giuseppe Renato Croce al grado di magistrato di Cassazione.

«Bellini, gli altri tornano...» E per Cocciolone niente medaglie

Il capitano Cocciolone, navigatore del Tomado abbattuto in Irak, non avrebbe ricevuto l'onorificenza militare concessa invece al maggiore Bellini per una frase pronunciata durante l'azione di guerra.

GIUSEPPE VITTORI

Un «F104 Starfighter», l'ennesimo, precipita fra le isole di Pianosa e di Montecristo. Scomparso il pilota Alessandro Brandi, 29 anni. La sciagura un'ora dopo il decollo.

L'aereo del IX gruppo di stanza a Grosseto era in volo d'addestramento con altri 2 velivoli Cossiga allo stato maggiore dell'Aeronautica «per informarsi sullo sviluppo delle ricerche».

Cade in mare un'altra «bara volante»

Zurigo, prima inchiesta sul Dc9 Alitalia precipitato

ROMA. La tragedia del Dc9 dell'Alitalia - precipitato il 14 novembre del '90 a dieci chilometri dall'aeroporto di Zurigo causando la morte di 46 persone - secondo l'inchiesta del ministero dei Trasporti svizzero fu dovuta a tre fattori concomitanti: l'indicazione errata di un apparato di bordo, un comportamento inadeguato dei piloti e la mancanza dell'allarme che avrebbero dovuto dare i controllori di volo dell'aeroporto elvetico.

Sciagura aerea nei cieli dell'Arcipelago toscano. Un intercettore «F104 Starfighter», le famigerate «bare volanti», del IX gruppo di stanza all'aeroporto di Grosseto, in volo di addestramento, è precipitato in mare intorno alle 14.30 di ieri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIAMPIERO CARAMASSI

GROSSETO. Ancora una sciagura aerea nei cieli della Maremma. Un «F104», intercettore monoposto della classe Starfighter, appartenente al IX gruppo di stanza all'aeroporto Baccarini di Grosseto, è precipitato in mare nel pomeriggio di ieri.

All'inchiesta elvetica, l'Alitalia ha risposto con un comunicato in cui si sottolinea che si tratta, per ora, di ipotesi preliminari e che, comunque, si delinea come determinante il comportamento del controllo del traffico aereo di Zurigo che, pur in pieno controllo radar, non provvedeva ad avvisare l'equipaggio della posizione irregolare, così come gli deriva precise responsabilità procedurali.

ha comunicato alla base aerea del Baccarini di avere delle difficoltà a mantenersi in formazione. Nell'ultimo contatto radio avvenuto pochissimi istanti dopo, il pilota annunciava alla torre di controllo che era costretto ad azionare il dispositivo di autopulsione e ad abbandonare l'aereo, dopo averlo indiziato verso il mare aperto. Poi più niente.

Motovedette dei Carabinieri, della Guardia di finanza e la Guardia costiera sono salpate per raggiungere il luogo della sciagura. Decollati anche elicotteri specializzati nelle azioni di soccorso con a bordo gruppi di pronto intervento. Alle 19 circa le autorità militari di Grosseto ancora non erano in condizione di poter fornire notizie sul possibile ritrovamento del pilota.



responsabili del Baccarini il ritrovamento di questi resti non vuol dire che il pilota sia morto. Secondo i tecnici militari quando un pilota è costretto ad azionare il meccanismo di autopulsione lo scoppio ed il brusco impatto possono provocargli la perdita di tali indumenti. Se Alessandro Brandi fosse riuscito a lanciarsi con il paracadute le correnti marine potrebbero averlo trascinato a largo. Le ricerche proseguono senza sosta.

sottoposto, prima del decollo, ad accurati controlli ed aveva superato una recente revisione. Della vicenda si è interessato direttamente anche Cossiga. Ieri sera, verso le otto, il presidente della Repubblica si è recato allo stato maggiore dell'Aeronautica. Con lui, il ministro della Difesa Rognoni. L'incontro con i vertici dell'Arma azzurra è durato 40 minuti.

Pochi mesi fa, dopo un'inchiesta di protesta del Pds, Comune e Provincia di Grosseto si incontrarono con le autorità militari per ottenere maggiori garanzie. Controlli più accurati sulle parti meccaniche e sulle condizioni psico-fisiche dei piloti, la riduzione delle esercitazioni, il dirottamento delle stesse in mare.

La commissione d'inchiesta - sottolinea l'Alitalia - ha seguito le indicazioni dell'Accia nell'analisi delle cause, l'uomo e l'ambiente circostante. In questo senso, pur in assenza di prove, viene ipotizzata l'avarità di un indicatore di uno strumento di navigazione.

Vino avvelenato, ora l'allarme è per quello venduto alla spina

A Padova la paura del vino tossico fa crollare le vendite anche del vino buono. Da oggi le bottiglie sospese sono sotto sequestro in Veneto, Lombardia e Piemonte. La storia di ordinaria sofisticazione nasce dall'esigenza di trasformare un liquido diventato aceto - lire 250 il litro - in «vino da tavola», lire 1200 il litro. Fa paura soprattutto il «vino anonimo», quello venduto alla spina, senza etichette.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PADOVA. La palazzina del Nas è nella nebbia della periferia. Proprio accanto c'è l'istituto professionale per l'agricoltura dedicato a San Benedetto, i cui seguaci bonificarono pezzi di Padania per trarne pane e vino. I carabinieri del Nucleo antisofisticazioni stanno cercando invece di bloccare il vino avvelenato da chi voleva fare soldi ad ogni costo, anche trasformando - con un pesticida - un liquido diventato ormai aceto in un «buon vino», genuino, per la tavola di tutti.

Rampon, venite a prenderle voi per le analisi? Questa del vino tossico è una storia di ordinaria sofisticazione, solo in un punto diversa da quella tragica del metanolo. «Stavolta», dicono gli uomini del Nas - siamo arrivati in tempo: abbiamo scoperto tutto prima che qualcuno sbagliasse le dosi di pesticida e provocasse una strage. In carcere ci sono un enologo e tre proprietari di aziende vinicole, un altro proprietario è ricercato. Tutto nasce da una partita di vino deteriorata, forse perché troppo «manipolata» con zucchero o acqua. Il vino stava diventando aceto, e sul mercato sarebbe costato soltanto 250 lire al litro. Troppo poco, per fare profitti.

teghe con «vino sfuso», negozi con bottiglioni per tutte le tasche. Il comandante del Nas di Milano, il colonnello Basilio Viola, l'altro giorno ha lanciato un allarme: «Non consumate i vini prodotti dalle ditte Poli, Rampon e Chiarlo. Controllate le etichette». Ma il problema è più serio. Come riconoscere il vino sfuso, quello che esce dalla «spina» a mille lire al bicchiere, quello contenuto in bottiglioni quasi anonimi? Nemmeno tutti gli esseri umani il vino provenga: a volte basta il passaggio fra un grossista e un commerciante per perdere le tracce del produttore. Per questo ieri a Padova ed in tutto il Veneto (ma segnalazioni di vino venduto dalle aziende incriminate sono arrivate anche da Parma, Livorno e Brescia) si è data la caccia, soprattutto, al «vino anonimo», ed in qualche caso è stato trovato vino uscito dalle cantine incriminate.

Paradossalmente, le bottiglie con le etichette Poli, Rampon e Chiarlo in Veneto finoa ieri sera erano ancora in libreria vendita. «Noi abbiamo trovato - spiegano gli in-



Una bottiglia della ditta Rampon vini, sott' accusa per commercio di vino adulterato

renti - il metil isotiocianato nelle aziende, ed abbiamo sequestrato i quaranta milioni di litri trovati nelle vasche e già pronti per la vendita. Stiamo facendo accertamenti, teniamo tutto sotto controllo». La concentrazione massima di pesticida rilevata in una bottiglia è stata di tre milligrammi per litro, mentre la dose letale viene indicata in un grammo per ogni chilogrammo di massa corporea: una persona di settanta chili morirebbe assumendo settanta grammi.

Ma già negli ultimi giorni, almeno a Padova, il consumo di vino è crollato. In forte calo anche la vendita di bottiglie che nulla hanno a che fare con le ditte degli arrestati. Assieme alle indagini arrivano le polemiche. Il ministro alla Sanità De Lorenzo sgrida la magistratura perché solo dopo sette anni conclude il primo processo per il metanolo. I produttori di vino già «stmano» che lo scandalo provochi un calo di vendite di almeno cento miliardi. L'allarme è arrivato fino in Spagna: una ragazza di Venezia temeva che i suoi genitori fossero partiti in vacanza con bottiglie di vino tossico della ditta Poli. La polizia spagnola ha accertato che il vino era prodotto da una cantina innocente.

Misura sull'oro «Patacche» eliminate con decreto

ROMA. Finisce l'era delle «patacche»: il governo ha approvato infatti ieri un decreto presidenziale, che entrerà in vigore nei prossimi giorni, grazie al quale i consumatori potranno distinguere gli oggetti ricoperti di metalli preziosi che vengono venduti per oro, argento o platino massiccio e quelli importati dall'oriente dove spesso la qualità (ed il titolo del metallo prezioso) lascia a desiderare. Il provvedimento, proposto dal ministro dell'Industria Guido Bodrato, modifica le norme in vigore dal 1970 sui marchi di identificazione dei metalli preziosi. Il decreto ha per obiettivo quello di una maggiore tutela dei consumatori contro le «patacche» e le truffe in oreficeria ed in gioielleria.

Pds: «Un palese inganno ai danni del Parlamento» Superprocura, niente modifiche Il governo pone la fiducia

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Oggi la Camera vota la fiducia posata dal governo sull'approvazione del decreto che silenziosamente il Dipartimento nazionale antimafia, più noto come «Superprocura», ad annunciare era stato ieri il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, in chiusura della discussione generale sul provvedimento. Il presidente dei deputati del Pds, Giulio Quercini, ha accusato il Guardasigilli di «inaffidabilità» e di aver «ingannato» il Parlamento.

Il vice presidente del Consiglio ha affermato in aula che il governo e la maggioranza hanno dovuto respingere anche quelle che potevano essere osservazioni utili, ma, ha proseguito, a questo atteggiamento si è stati costretti «dalla ristrettezza dei tempi che non consentono un'ulteriore «navetta» tra Camera e Senato». I tempi per discutere e perfezio-

nare non ci sono perché, ha ricordato Martelli, «il decreto scade lunedì» e un eventuale reiterazione «è sconsigliabile in quanto cadrebbe nel periodo della campagna elettorale». Secondo il Guardasigilli «non è contestabile l'opportunità di una struttura coesa, efficiente e capace di agire rispetto ai vertici della criminalità organizzata».

Alle critiche mossegli in particolare da Anna Finocchiaro, ministro della Giustizia del governo ombra, a proposito della «preoccupante concentrazione di poteri affidata ad un unico organo il cui esempio cardine è la facoltà di avocazione dei procedimenti e la possibilità di affiancare magistrati agli inquirenti locali», Martelli ha risposto «non ritenere che il provvedimento sia inenunciabile e

non correggibile». A questo proposito ha detto di aver già informato il presidente del Consiglio della sua intenzione di proporre un'estensione anche a tale provvedimento della delega assegnata alla Commissione per il controllo della attuazione del nuovo Codice di procedura penale, proprio sui temi che riguardano l'avvocazione e la connessione.

Un impegno che non ha affatto soddisfatto il Pds. Nel pomeriggio il capogruppo Quercini interviene in aula e attacca di petto il ministro Martelli e il presidente della commissione Giustizia, il dc Gargani. La accusa: «di aver operato un consapevole inganno nei confronti dei presidenti dei gruppi e della presidente della Camera». «Mai - ha detto Quercini - si era giunti a un simile livello di inaffidabilità fra colleghi, sia di maggioranza, sia di opposizione, e con rappresentanti del governo con responsabilità

tanto elevate come quella di vice presidente del Consiglio». Questa la sostanza dell'accusa al ministro e al passivo atteggiamento del presidente della commissione: il ministro in sede di riunione della Conferenza dei capigruppo avrebbe chiesto e ottenuto una restrizione dei tempi della discussione generale: aveva affermato la disponibilità del governo a porre la fiducia sul testo eventualmente modificato dalla commissione. Successivamente il ministro avrebbe avuto un atteggiamento palesemente ostaculatorio impedendo qualsiasi modifica al testo. «Episodi e fatti - ha detto Quercini - che se a qualcuno nel clima di rissa scomposta in cui si svolgono i lavori parlamentari e dibattito politico potranno sembrare irrilevanti, nella mia valutazione personale della battaglia politica sono di quelli che lasciano segni difficilmente rimarginabili».

Approvata la legge per informatizzare i tribunali Cancelliere scriva, anzi riprenda Processi filmati dalle telecamere

CARLA CHELO

ROMA. «Scriva cancelliere, ma un po' più veloce per favore, non possiamo perdere la giornata per verbalizzare le dichiarazioni di un solo testimone». «Ci sto provando presidente, vuol venire lei al mio posto?». Non tutti i cancellieri rispondono in questo modo, ma tutti impiegano molto tempo per trascrivere a mano i processi. A tre anni dall'entrata in vigore del processo alla Perry Mason per conservare traccia di quel che succede nei processi ci si affida, nella grande maggioranza dei casi, a carta e penna. Ora una legge approvata ieri in Senato stanziava 252 miliardi - per proseguire, un esperimento avviato lo scorso anno in poche aule ed estendere l'uso di tecnologie.

È stata proprio la riforma del codice di procedura penale ad imporre che anche nei nostri tribunali entrasse un po' di modernità. Fino a ieri avvocati, imputati testimoni e magistrati hanno dovuto arrangiarsi con quello che c'era: un segretario che sintetizza le deposizioni un cancelliere che le verbalizza. Se le indicazioni della riforma sono rimaste lettera morta a colpa è dei ritardi nell'adeguare le strutture alle esigenze di un processo moderno, della cronica e drammatica carenza di fondi della giustizia, ma anche di una profonda divergenza di vedute sul modo di modernizzare la registrazione dei processi.

All'inizio si era pensato ad un impiego massiccio di stenotipisti, personale specializzato dotato di attrezzature in grado di stampare in tempo reale ciò che viene detto. Ma la stenotipia è un lavoro difficile, faticosissimo e perciò molto costoso. Così, col tempo il ministero s'è orientato verso un'altra strada: quella della videoregistrazione. Una soluzione ottimale se non ci fosse un inconveniente. Magistrati ed avvocati, soprattutto in caso di contestazioni, hanno bisogno di consultare ciò che è stato detto durante le udienze e lo vogliono leggere scritto nero su bianco. Quindi le riprese devono poi venire trascritte. Insomma, per risparmiare si finisce per spendere moltissimo (alla corte d'appello di Roma un foglio di trascrizione viene a costare 10 mila lire). Per non parlare della delusione degli stenotipisti che al varo del nuovo codice, avevano sperato in un impiego più massiccio della loro specialità. Ancora ieri l'argomento è stato fonte di un battibecco tra il professor Giuseppe Di Federico, che presiede un apposita commissione del Cnr e Giacomo Caliendo dell'Associazione na-

zionale magistrati, che ha rimproverato il Ministero di avere speso tutto in telecamere e neppure una lira per formare stenotipisti. Alla fine, per non scontentare nessuno, sembra sia prevalsa una linea mista. Di Federico l'ha chiamato il «Modello Michigan» dallo Stato che usa questo sistema. I processi dovrebbero essere videoregistrati, gli stenotipisti però non resterebbero senza lavoro, trascrivono «in tempo reale» i passi più salienti dei processi importanti. È la soluzione di tutto? Per Severino Santapichi, un'esperienza ultradecennale alla presidenza della prima sezione penale di Roma, l'introduzione di nuove tecnologie è utile, ma non risolutiva. Non sono i segretari a rallentare i processi, il vero intoppo sono i pubblici ministeri, ma per organizzare meglio il loro lavoro, soprattutto in pretrua non è stato fatto nulla.